

La Difesa delle Lavoratrici

« Per angusta ad augusta, »

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero » Fr. 8,— » Fr. 4,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Manifesto della Direzione del Partito contro la reazione

Ai compagni d'Italia

Il Convegno degli organizzatori socialisti delle zone d'Italia ove più accanita si è manifestata la violenza borghese, ha portato in Roma il grido di dolore e il bisogno di riscossa delle masse lavoratrici colpite nei corpi, negli affetti, nei simboli e strumenti della propria emancipazione.

Tale strazio non può durare. La violenza che la borghesia agraria ha scatenato utilizzando i residui bellici, ha trovato l'ausilio non sempre mascherato della macchina statale. Mentre le Case del Popolo bruciano, le Cooperative e le Leghe sono occupate e distrutte, e i socialisti e gli organizzati vengono perseguitati, assaliti, feriti e uccisi, l'ingenua denuncia e la protesta si spuntano contro il ghigno dei gendarmi, il cipiglio del magistrato, e l'ironica meraviglia delle autorità centrali. Lo Stato sente la sua funzione di classe e cede alla pressione dei più esasperati interessi, anche contro i principi fondamentali della sua costituzione.

E l'avidità speranza di distruggere ogni cellula socialista, detta l'azione combinata: L'attacco violento delle bande armate, la distruzione, il terrore; la sanzione penale per le vittime, lo sbrigoimento e la disperazione delle masse; poi la creazione del Sindacato giallo con l'iscrizione forzata, lo scioglimento e il boicottaggio finanziario dei Comuni socialisti.

Il Partito socialista fu sorpreso dall'attacco inatteso; e se era prevedibile e previsto che la borghesia lo avrebbe assalito perché spaventata dalla nostra forza, non era prevedibile che essa — rinunciando alla reazione del Governo — sarebbe ricorsa alla violenza selvaggia ed extralegale, annullando le proprie leggi, e dimostrando anzitempo illusorie le speranze degli spiriti più sagittamente umanitari, che l'attuale regime possa spingersi, in un paese di civiltà millenaria, in un placido tramonto.

Placido tramonto quando le realizzazioni embrionali nei Comuni conquistati e nelle Cooperative, sono stati e sono la mira principale della furia devastatrice! Il Partito, senza vana jattanza e con spirito consapevole, segue e indica la via tracciata dalle necessità storiche e dalle possibilità ambientali. Tutte le condizioni erano a noi sfavorevoli, principalissima la recente scissione, che la borghesia credeva più grave nel seno delle organizzazioni, e il nostro isolamento nel campo internazionale che il Governo sfruttò lungo tempo per soffocare, nei confini nazionali, l'urto delle vittime. La tradizionale fisionomia classista e rivoluzionaria del nostro movimento non consentiva, come non consente, deviazioni che sfornerebbero il Partito, togliendone la ragione d'essere, e dando la vittoria completa agli avversari delle opposte sponde.

Non un miracolo era da attendersi nel campo di un Parlamento, in cui la proporzionale non consente improvvisi e radicali mutamenti di indirizzo dell'ascesa al potere di qualsiasi ideologo borghese, che dimentico della volontà della sua classe avesse voluto ripristinare l'imperio della legge sfidando l'immediato isolamento e la sua caduta.

Il Partito diede la parola d'ordine: resistere come e dove si può. E la resistenza fra le persecuzioni, gli incendi e gli assassinii, fu resistenza civile di umili e eroi sconosciuti nella loro fede tenace. Si resistette come e finché fu possibile nelle Organizzazioni, nei Comuni, durante le elezioni del 15 Maggio, si resistette soprattutto contro l'impulso umaro di respingere con pari contrattacchi la violenza omicida. Mai nessun Partito di masse, messo a sì dura prova, offrì esempio uguale di disciplina! Disciplina che esso affermò quando con sagace incredulità e superando invincibili ripugnanze, firmò ed attuò per suo conto unilateralmente il concordato con i fascisti. L'atto di parte socialista ebbe valore dimostrativo della propria coesione e della inutilità di ogni tentativo di troncare, per volontà di pochi, situazioni create da fatalità storiche, che solo l'accentuarsi dei contrasti fra gli interessi che le hanno determinate, o la volontà decisa e precisa delle grandi masse possono spezzare. La denuncia del concordato, fatta dalla parte che non ha potuto mai rispettarlo, ha coronato la dimostrazione.

Compagni! Compagne!

Vigili scelte del movimento proletario, noi non possiamo lasciare disperdere il grido di dolore dei lavoratori oppressi. Ma sereni nella nostra fede e nei nostri principi, sentiamo che non è lecito giocare colle sciagure creando illusioni di facili successi.

Il compito che il Partito non ha mai

trascurato, ma che ora, dopo le precise direttive riaffermate dalla nostra assise di Milano, si presenta libero da titubanze e rude per la somma di energia e di avvedutezza che richiede, non è compito breve.

Tutte le nostre forze devono coadiuvarsi senza remore, senza riserve, colla certezza che l'opera loro collabora al fine comune. Il sistema che ha inaugurato la borghesia italiana non segna l'inizio di un'era nuova, ma tradisce la confusione alla vigilia di una catastrofe inevitabile. Come già seguendo le correnti più cieche la stessa borghesia si lanciò nel baratro della guerra andando con sogni di grandezza incontro alla rovina; così ora di fronte all'indeprecabile fallimento cagionato dalla guerra, incapace di ardite iniziative restauratrici, cerca la propria salvezza nella rabbiosa compressione delle forze produttive, ed attua un regime di terrore che tenta consolidare con dittature militari.

Altre correnti nel suo seno animate dallo stesso istinto di conservazione ma offese nei loro interessi immediati o nelle loro ideologie da manifestazioni selvagge dell'azione violenta, presaghe dell'immane reazione, segnano nell'espressione politica della classe una incrinatura.

Di tale stato di fatto si varranno nell'ambito parlamentare le nostre forze, rinv...

“Umile contributo?”

Sua Eccellenza Bonomi, ad un certo punto della sua risposta all'interrogazione dell'on. Baldesi circa i fatti di Trieste che provocarono lo sciopero nazionale dei tipografi, così dice: «... il Governo intende tutelare il rispetto delle organizzazioni operaie che, mirando alla difesa dei legittimi interessi della classe lavoratrice, portano un umile contributo al progresso sociale...»

Dice precisamente così: «portano un umile contributo al progresso sociale».

Ma è proprio convinto S. E. Bonomi che portino soltanto un umile contributo al progresso sociale?

Non possiamo ammetterlo, chè, se così fosse, ci troveremmo nella necessità di credere che l'intelligenza del presidente del Consiglio abbia, per questa volta, fatto cilecca. Riteniamo piuttosto che abbia scritto il contrario di quello che effettivamente pensa, per non riconoscere il grande, incommensurabile contributo che, al progresso sociale, portano le organizzazioni operaie.

Infatti, una nazione, una società, tanto più è progredita, quanto più sono progrediti i membri di cui risulta composta. Non c'è progresso sociale se non vi è progresso di singoli e il singolo è tanto più progredito quanto più ha sviluppata in sé l'autocoscienza, la coscienza cioè di sé, del suo valore etico, economico, sociale.

La coscienza sola emancipa i popoli, trasformando i lavoratori da bestie da soma in uomini e cittadini coscienti.

Questa affermazione è avvalorata dall'osservazione di tutte le forme in cui si estrinseca l'umana attività: migliore è l'operaio che più è conscio dell'importanza del lavoro che compie; migliore riesce l'educatore che più è consapevole dell'alto mandato che la società gli affida, commettendogli l'educazione dei propri figli.

La coscienza dell'importanza che il lavoro di ognuno ha nel diuturno, costante progresso sociale, dà la coscienza dei propri diritti e la coscienza di questi, quella dei propri doveri. Perché il dovere sia veramente un imperativo etico, occorre sia spontaneamente voluto dalla persona che vi sottostà e non costrizione di un qualcosa di estraneo su chi deve osservarlo. E' necessario che il principio del dovere sia liberamente accettato da tutti, altrimenti la legge è dispotica ed è dovere violarla.

A questo può giungere e giunge l'organizzazione. Essa pone innanzi, come principio, un comune futuro, congiunge tutte le facoltà attive in un unico centro dal quale si svolgono continuamente in direzione di quel futuro; dirige a raggiungerlo tutte le forze che giacciono latenti nell'anima umana.

Il concetto di organizzazione è, se guardiamo all'individuo, il segno della rela-

saldando quella disciplinata coesione che la violenza della battaglia impone e cementa, per accentuare coll'implacabile requisitoria e la pressione costante quei fondamentali dissidi nel campo avverso destinati a paralizzare l'azione delittuosa.

Ma la più forte pressione è commessa a voi, compagni e compagne, e alle masse. L'opera parlamentare stessa sarà più efficace se si svolgerà in un caldo ambiente di consensi e di energie proletarie, come gliene appresta questo proletariato romano che ha saputo con atto decisivo spezzare un sogno di ubriacatura militarista.

Poiché è raro che il Parlamento vada al di là della cronaca: la storia è scritta dalla massa. E alla massa noi rivolgeremo i nostri appelli come alla fonte di ogni nostra forza, come al serbatoio inesaurito di ogni energia civile, perchè essa non resti indifferente al delitto. Misuriamo con animo cosciente il lavoro che si impone e non ne siamo sgomentati, sorretti dalla fede dell'ideale comune e dalla vostra tenace resistenza.

A voi, compagni e compagne, chiediamo fiducia, la più fraterna fiducia nella opera nostra di coordinamento delle azioni e delle volontà. Noi vi diciamo: fede e solidarietà nelle file!

E' anche la disciplina, la forza nostra più meravigliosa che rintuzzerà ogni più mostruosa sopraffazione.

Di essa ci varremo come arma della nostra battaglia. Poiché se essa ci ha dato l'attuale resistenza, essa solo ci può assicurare la vittoria in qualsiasi cimento!

Viva il Socialismo!

La Direzione del Partito.

zione esistente fra quello e l'epoca alla quale appartiene, la rivelazione della sua funzione e della sua norma.

Questo concetto innalza e purifica l'individuo, dissecando le sorgenti dell'eroismo.

L'ordinamento che i lavoratori invocano e onorano con l'organizzazione è una serie di difese innalzate a leggi maledrici della libertà per ciascuno di perseguire il proprio fine, i propri interessi, le proprie tendenze. Il progresso sociale poggia su l'armonia tra il soggetto e la legge, che è fine noto e immediato di tutti gli sforzi dell'umanità per la realizzazione di un vero. E l'associazione, che è la credenza attiva in una sola legge, in un solo fine, come il solo mezzo posseduto da noi per tradurre l'idea in realtà, come in metodo di progresso, come nella sola via esistente di perfezionamento, è l'espressione del più alto grado possibile di progresso umano.

Non umile quindi, Eccellenza Bonomi, ma grandissimo, superbo è il contributo che al progresso sociale viene dall'organizzazione tra gli individui, perchè essa è unico mezzo per lo progresso, principio destinato a predominare in tutte le loro istituzioni e pegno di concordia nelle opere.

L'organizzazione, ampliando l'orizzonte dei popoli, liberando la loro coscienza dal materialismo che la opprime, addita ad essi una vasta missione.

Dove infatti i diritti individuali non si esercitano sotto l'influenza di un grande pensiero comune a tutti, dove gli interessi individuali non si affratellano nell'armonia di un ordinamento diretto da un principio positivo dominatore e dalla coscienza di un unico fine, esiste inevitabile una tendenza usurpatrice dell'uno sull'altro. Per impedire l'urtarsi delle individualità è necessario scoprire un fine comune a tutte e dirigerle verso quello. Per accrescere a-pro di ciascuna le probabilità di raggiungerlo, è necessario accomunare gli sforzi di tutte, associarle. Che altro è l'associazione se non un concetto unitario? Il socialismo, oggi idea, dev'essere domani un fatto o le idee non si traducono in fatti senza ferti credenze universalmente riconosciute.

Il rinnegamento dell'individualità a cui ogni organizzazione assoggetta i propri aderenti è un sacrificio costante al progresso generale, e siccome ad ogni grado di progresso deve corrispondere un miglioramento positivo nelle condizioni materiali del popolo, così l'associazione non può non ammettere anche, come suo principio fecondatore, il fatto economico. Questo purtroppo il punto che più viene avversato nelle organizzazioni operaie. Ma ai poco teneri per le medesime giova ricordare che se associazioni potevano un tempo farsi sinonimo di tiran-

nide esercitata sull'individuo quando ne era nascosto l'intento, i mezzi ed i capi e gli iniziati giuravano fra misteri e terrore non ad un patto, ma ad uomini, non lo possono più oggi in cui, squarciato ogni velo di segretezza, pubblico il fine, pubblica la dottrina, pubblici i condottieri, è aperto ad ognuno il sindacato delle aspirazioni gerarchiche, libero ognuno di ritirarsi quando esse più non convengono col le esigenze della coscienza.

Noi tutti crediamo nell'associazione e in ispecie nell'organizzazione operaia come nell'unico mezzo, per lo sviluppo armonico di tutte le facoltà umane, morali, intellettuali e fisiche, come nell'unico mezzo, cioè, per la realizzazione del pro-

gresso individuale e conseguentemente sociale.

L'unione del capitale col lavoro sarà soltanto possibile per mezzo delle associazioni operaie, perchè queste, libere, spontanee, varie, fondate sulla virtù, sull'amore e sull'economia, trasformeranno gradatamente la costituzione attuale del lavoro e sostituiranno al sistema del salario, il principio per cui la ricchezza di ogni uomo deve essere proporzionata all'opera sua.

Se questo è un umile contributo, non sappiamo veramente dire che cosa, per S. E. Bonomi, dia un considerevole contributo al progresso sociale.

Lina Cogliostro.

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Madre proletaria

Inchinatevi! Colla madre di Ferruccio Chinaglia sarà eternato nei cuori il gesto di un'altra madre di più umile condizione, la madre del muratore Agide Barbieri assassinato freddamente dal capo dei fascisti a S. Martino in Rio, in quel di Reggio Emilia, mentre passava tranquillamente per la strada.

I funerali, imponente manifestazione di protesta, furono seguiti anche dalla sventurata madre.

Ecco come «La Giustizia» di Reggio, ci dà la cronaca del commoventissimo episodio:

«Ma ciò che più ha colpito e commosso è stato il contegno veramente eroico della povera madre. La quale si è imposta tanta forza d'animo da accompagnare, insieme ai figliuolini minori, la salma fino al Cimitero, e là, tra lo schianto dei presenti ha detto parole che meritano d'essere conosciute da tutti.

Chinata sulla bara che racchiudeva la salma del figliolo adorato, essa ringraziò coloro che avevano voluto attestarle la loro solidarietà e il loro cordoglio, poi disse:

Quelli che ti hanno ucciso, o figlio mio, hanno ucciso un fanciullo buono e bravo che amava il lavoro e la famiglia. La mia vita è spezzata insieme alla tua. Ma se io oressi che il sangue innocente che ti è uscito dal cuore dovesse essere l'ultimo, e segnare la fine di questo atroce martirio di tanta povera gente, io accetterei con animo rassegnato il mio destino.

Le parole della povera madre, pronunciate nel dialetto paesano, erano accompagnate dal singhiozzo represso di tutto il popolo e si confusero alla fine nelle grida di strazio della moltitudine».

Borghesi, giù il cappello! Imparate... meditate!

Giustizia

C'è chi si meraviglia della ingiustizia... della giustizia. E quando mai essa, in questo basso mondo è stata giusta, cioè uguale per tutte le classi?

Mai. Come l'esercito, come il clero, così la giustizia non può essere che quella che è, giustizia di classe, difesa di un privilegio. La conferma l'abbiamo ogni giorno. I banditi passeggiano tranquilli, i lavoratori vanno in carcere.

Per i banditi non vi sono mai le prove dei loro misfatti, per i lavoratori sì.

Ieri si commetterà un'altra iniquità a Torino, nel processo per l'occupazione delle fabbriche. Si condannarono gli imputati d'aver ucciso una guardia regia (delitto non provato) a 23 anni di reclusione!

Il processo è stato inutile — così scrive il corrispondente dell'Avanti! — I testimoni sono passati inutilmente sulla pedana. I giurati hanno dato ciecamente ascolto al procuratore generale e si sono lasciati guidare da lui. Per i giurati, come per il pubblico accusatore, gli unici argomenti sacri e validi sono stati i rapporti della polizia.

Anche nei riguardi dell'impunzione per omicidio, il verdetto dei giurati rivela la loro mentalità reazionaria. Essi non hanno emesso una sentenza, ma hanno compiuto una vendetta.

All'imputato Vignola, risultato epiletico dalle perizie, quattro volte ferito in guerra alla testa e alle gambe, otto volte passato sotto i ferri chirurgici, doveva umanamente applicarsi la totale infermità di mente. La giuria ha ritenuto invece sufficiente la semi-infermità. L'ha negata però al Caponi, un epiletico ed evidentemente anormale. Ha voluto poi ritenere provata la colpevolezza per preteso «Toni el Biond» (Viotti) e del Giorelli, quello dai capelli alla Mascagni, i quali avevano luminosamente provato di non avere partecipato al fatto.

Anche per gli altri quattro imputati ritenuti complici, la giuria non ha tenuto buon l'alibi del Villa, e ha ritenuto ugualmente colpevole gli altri tre, che pure portarono ampie e sicure testimonianze in loro favore. Uno solo dei quattro — il Poli — ottenne le attenuanti dalla generosità dei giurati, dovuta al fatto di

avere arrischiata la sua pelle in guerra. Gli altri tre, pur essendo incensurati e galantuomini, non furono ritenuti meritevoli neanche delle attenuanti». *Fa bene. Il proletariato ricorderà.*

Il Comune rosso

L'offensiva borghese si sferra in piena regola. Non manca quindi nemmeno l'offensiva verso il Comune socialista, per opera del Governo, leggi: pescicani dell'alta finanza che gli fanno fare quello che vogliono. Milano ne è una prova. Perché gli interessi proletari debbono più essere tutelati, se mai lo furono, ora che la guerra è finita e non si ha più bisogno di rabbonire e tener quieti i lavoratori?

A Milano la Giunta socialista aveva in animo di attuare, fra le altre, le seguenti provvidenze:

Decreitare una prima somma di 250 mila lire per borse di studio da assegnare ai figli degli operai che avessero tendenza allo studio.

Fondare un Istituto Tecnico serale, onde permettere ai giovani operai volenterosi e studiosi di potere continuare gli studi oltre le tecniche e conseguire un diploma o accedere agli studi superiori.

Fondare una Casa per i piccoli abbandonati. Sappiamo che in Milano è veramente sentito il bisogno di un ricovero per i piccoli dell'età di un anno in su. Questa necessità si fa sentire specialmente per le disastrose condizioni igieniche, nelle quali si trovano molte famiglie proletarie, per cui necessita, se si vogliono salvare, sottrarre questi piccoli all'ambiente famigliare.

Quante madri tubercolose. Quanti padri! Tutti impossibilitati a curarsi. Dovremo lasciar perire anche i figli? Questo si è chiesto il Comune socialista, ma esso non può funzionare.

E' mai possibile che la borghesia permetta tutto ciò?

QUESTIONARIO

Tutte le lettrici del nostro giornale sono invitate a rispondere al presente questionario.

Pubblicheremo quelle risposte che in forma semplice e chiara esprimerranno un concetto preciso.

Dinnanzi al Parlamento vi sono due progetti di legge che interessano direttamente la donna: uno Lollini, per la «ricerca della paternità»; l'altro Lazzari-Marangoni per il «Divorzio».

1. Quale di questi due progetti di legge credete voi che interessi maggiormente la donna lavoratrice?

2. Per quale di questi progetti credete opportuno che le masse lavoratrici si agittino?

3. O credete voi miglior cosa strappare innanzi tutto il diritto di voto?

S'invilano tutte le nostre collaboratrici, le corrispondenti e tutte le compagne, a voler rispondere sollecitamente.

La disoccupazione mondiale

Ecco i dati della disoccupazione mondiale quali sono forniti dall'Ufficio del lavoro con la data dell'ottobre 1921.

Nei paesi ricchi ad alto cambio: Stati Uniti, 5 milioni 735 mila disoccupati; Inghilterra, 1 milione 803 mila; Svezia, 135 mila; Svezia, 45 mila; Canada, 35 mila; Norvegia, 3 mila.

Nei paesi poveri a basso cambio: Italia, 413 mila; Germania, 269; Belgio, 153 mila.

Nell'Austria e nella Polonia la disoccupazione dà cifre minori. Non per ciò gli operai che lavorano sfuggono alla fame.